Quaderni della Deputazione

5

Deputazione della Cappella
di Santa Lucia Siracusa

# Santa Lucia

## la Basilica i luoghi del martirio e della memoria

Coordinamento testi
ed elaborazione grafica
a cura di *Cultur'Arte Santa Lucia*

dicembre 2016

# Indice

**Saluto della fraternità francescana della Basilica di S. Lucia al Sepolcro**
*a cura di fra Daniele Cugnata*
*Parroco della Basilica* 3

**Presentazione**
*Avv. Giuseppe Piccione*
*Presidente Fondazione della Deputazione della Cappella di S. Lucia* 4

**I 'luoghi' della presenza di Dio. Significato del tempio e delle reliquie**
*Mons. Salvatore Marino*
*Parroco della Cattedrale e Assistente spirituale della Deputazione* 6

**Il culto di S. Lucia ed il monachesimo**
*Dario Bottaro* 8

**La Basilica di S. Lucia: tra architettura e arte**
*prof. Michele Romano*
*Docente di storia dell'arte e valorizzazione del patrimonio culturale*
*Accademia Belle Arti di Catania* 14

**Il soffitto a capriate lignee della Basilica di S. Lucia al Sepolcro**
*Federica Longo* 20

**Il linguaggio dei simboli nella Basilica di S. Lucia al Sepolcro**
*Patrizia Bisicchia* 24

**Il Tempietto del Sepolcro di S. Lucia**
*Bernardette La Rosa* 28

**La Basilica e la città. Storie nella storia**
*Dario Bottaro* 34

**Bibliografia** 44

## *Saluto della fraternità francescana della Basilica di S. Lucia al Sepolcro*

"*Tutte le grandi opere sono una epifania di Dio*" (Papa Benedetto XVI, udienza dell' 11 Agosto del 2008). L'arte, la cultura, la musica, portano impresse le impronte della bellezza di Dio. Occorre avere "occhi nuovi" per poter riconoscere i segni della Sua presenza tra noi. La Comunità dei Frati minori della Basilica S. Lucia al sepolcro vi augura che, attraverso questo strumento, possiate riscoprire "la Bellezza" ed esserne custodi e testimoni.

## *Presentazione*

Il complesso monumentale della Basilica di Santa Lucia fuori le Mura, insieme al Tempietto che racchiude il sepolcro vuoto della nostra Patrona, rappresenta uno dei luoghi più significativi della devozione a Lucia. È il luogo dove, secondo la tradizione, Lucia subisce nel 304 il martirio e viene uccisa. È il luogo dove, nelle sottostanti catacombe, viene sepolta. È il luogo dove, nel 1039, viene prelevato il corpo dal generale bizantino Giorgio Maniace per essere trasportato a Costantinopoli. È il luogo dove Caravaggio, nel 1608, dopo essere fuggito da Malta, dipinge una delle opere più intense che rappresentano Santa Lucia. È il luogo dove, nel 2004 e nel 2014, dopo quasi mille anni le spoglie di Santa Lucia sono ritornate per essere accolte da una moltitudine di fedeli. È il luogo dove, da quasi quattrocento anni, termina la processione devozionale del 13 dicembre e dove, per una settimana, il Simulacro diventa il cuore pulsante di Siracusa. È il luogo dove si ritrova l'autentica identità della nostra città che rivive, ogni anno, attorno a Santa Lucia, momenti di comunione, solidarietà e serenità. È il luogo da dove parte ogni itinerario che vuole ripercorrere i passi di Lucia nella sua città. Non è un caso che il Municipio di Siracusa, insieme alla Cappella di Santa Lucia, ebbe a rivendicare nel 1886 la titolarità di tutti i beni appartenenti al convento dei Padri Riformati di San Francesco, denominati Padri di Santa Lucia fuori le Mura, perdendo però la causa in quanto il Tribunale di Siracusa, con sentenza n. 393 del 27.09.1886, riconobbe la proprietà dell'Intendenza di Finanza di Siracusa rappresentante il Demanio e l'Amministrazione del fondo per il culto. Conoscere la storia dell'intero complesso monumentale, con la Basilica ed il Tempietto, e apprezzarne e valorizzarne tutti gli elementi decorativi ed artistici presenti, costituisce un ulteriore passaggio per una devozione cosciente e matura a Santa Lucia. Ed è questo il significato dei quaderni della Deputazione, ormai giunti al quinto volume. Divulgare, con un linguaggio semplice e diretto, il mondo ed i luoghi di Lucia. Fare conoscere a tutti, e principalmente a tanti siracusani, la bellezza, la forza e la dolcezza di Lucia.

***Avv. Giuseppe Piccione***
***Presidente Deputazione della Cappella di Santa Lucia***

Nella pagina successiva.
*Uscita del Simualcro argenteo di S. Lucia dalla Basilica della Santa, il 20 dicembre, per la processione dell'ottava.*
(Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

## *I 'luoghi' della presenza di Dio. Significato del tempio e delle reliquie*

"Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te!Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: «Lì porrò il mio nome!». Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo. *Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona*" (1Re 8,27-30).

Questa preghiera del re Salomone, che nella Scrittura è posta all'inizio del rito per la consacrazione del Tempio di Gerusalemme, esprime benissimo la sorpresa di ogni credente in un Dio che non è antropomorfo, ma che è invisibile, eterno, amore, onnipresente, onnipotente onnisciente. Questo Dio non solo conosce ed ascolta chiunque si rivolge a lui, ma accetta di essere cercato e trovato dagli ebrei in un luogo preciso: il Tempio.

Come è possibile che l'infinito stia racchiuso in un luogo? I rabbini di Israele risolsero questo problema affermando che con la creazione Dio si era in qualche modo 'autoristretto', in tal modo egli ha fatto spazio alle cose create e all'uomo. Però avendo creato l'uomo, che è unità di spirito e materia, che percepisce la realtà attraverso i sensi, Dio ha fatto in modo da rendersi presente e visibile in tutto il creato. L'uomo deve cercarlo con la sua ragione. Inoltre Dio secondo noi cristiani ha fatto molto di più: si è incarnato. In Gesù si è fatto uomo, legandosi quindi allo spazio e al tempo, che sono categorie portanti del nostro essere.

Come noi possiamo entrare in relazione con Gesù Cristo? L'uomo, mediante il Battesimo, diventa partecipe della natura di Dio, perché ci viene data in dono la presenza dello Spirito Santo. San Paolo quindi ci dice che in tal modo ogni battezzato diventa un Tempio dello Spirito Santo: "Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio, e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a .caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo" (1Cor.6,19-20). Quindi il vero tempio non è quello di pietra, ma l'uomo redento che glorifica Dio Padre.

Questa glorificazione in pratica avviene mediante una vita vissuta in relazione con Dio, questa è la santità e a questa siamo chiamati tutti i cristiani. Tale santità si realizza e risplende in modo particolare nella vita di quanti la Chiesa ci presenta come modelli, sono quelle persone che noi abitualmente chiamiamo 'i Santi', come S. Lucia, nostra concittadina e patrona.

Quindi riflettendo sulla creazione, dove Dio è presente e pur non vedendosi si manifesta a partire dalla natura, e soprattutto sull'incarnazione possiamo comprendere perché noi cristiani (ma anche altri uomini nelle loro rispettive religioni) veneriamo le reliquie dei 'Santi' e facciamo dei pellegrinaggi verso i luoghi da loro abitati.

Le reliquie, che possono essere parte del corpo, in genere ossa, o di materiali vari che sono venuti a contatto con il 'Santo', diventano per il fedele segno e presenza della persona amata, non meno dei 'ricordi' che abbiamo nelle nostre case per ricordare le persone care che sono morte. I luoghi, che sono i più vari, dalle case alle tombe, dai santuari alle catacombe, dove hanno vissuto i 'Santi' o dove sono stati i loro sepolcri, diventano mete di pellegrinaggi, questi esprimono anche la necessità dell'uomo di rendersi fisicamente presente in certi posti per 'respirare' l'ambiente in cui le persone care e significative, come i Santi, hanno vissuto. Se poi questi luoghi sono anche particolarmente belli fanno ancora meglio risplendere la presenza di Dio nel creato.

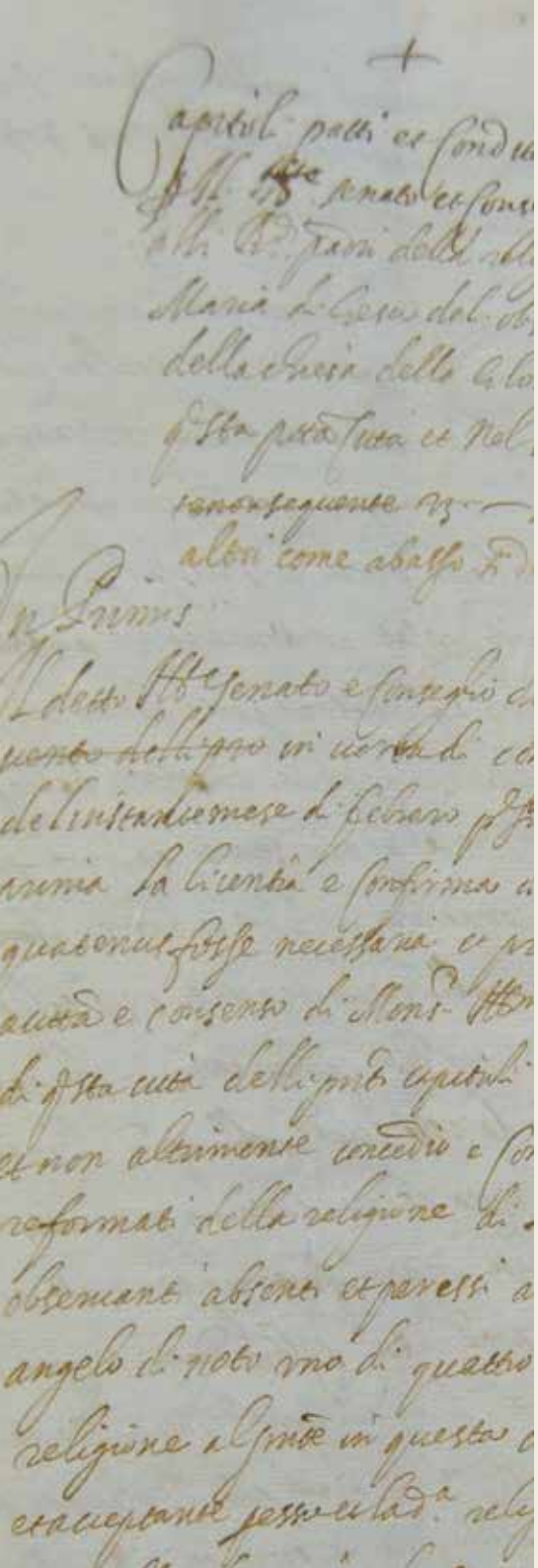
Tutto ciò per noi, devoti di Santa Lucia, si realizza nelle nostra città di Siracusa ed in modo particolare nei luoghi legati al suo martirio e alla sua tomba. Non bisogna però dimenticare che tutte le testimonianze storiche non hanno la stessa certezza e verificabilità dei risultati delle scienze esatte, quali la matematica, la fisica ed altre, ma si basano sulla certezza della memoria condivisa e di una serie di indizi storico-archeologici, che non lasciano nessun dubbio sulla presenza di Santa Lucia nella nostra città e del suo continuo patrocinio su di essa.

***Mons. Salvatore Marino***
***Parroco della Cattedrale***
***Assistente spirituale della Deputazione***

*Il Simulacro argenteo di S. Lucia al centro della Basilica, al termine della processione del 13 dicembre.*
(Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

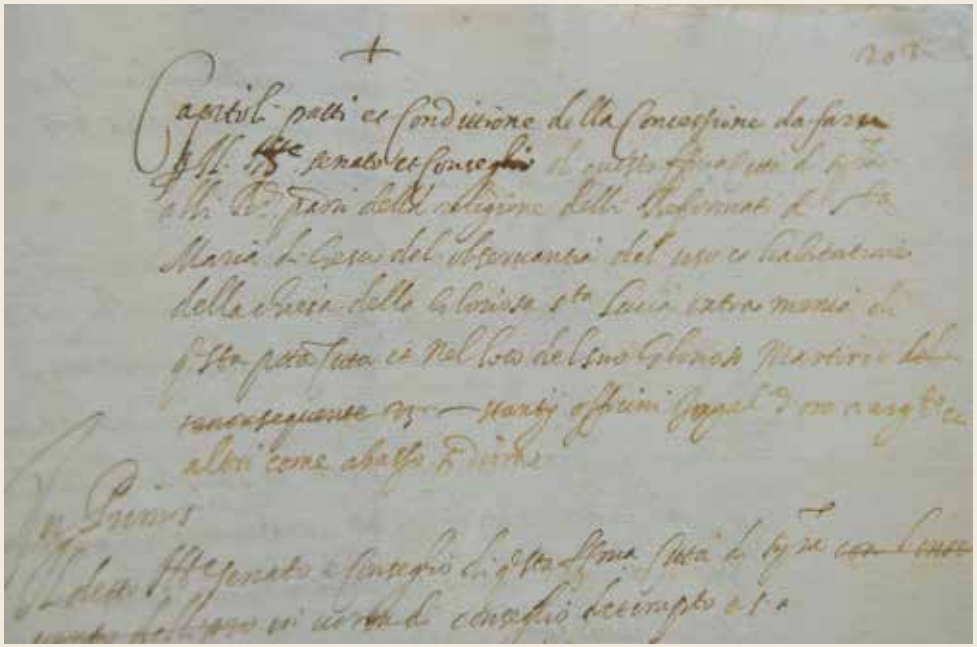
Nelle pagine successive.
*Processione di Santa Lucia dalla Basilica verso la Cattedrale, 20 dicembre 1978.* (Foto Maltese, Archivio Deputazione Cappella di S. Lucia)

W. S. LUCIO



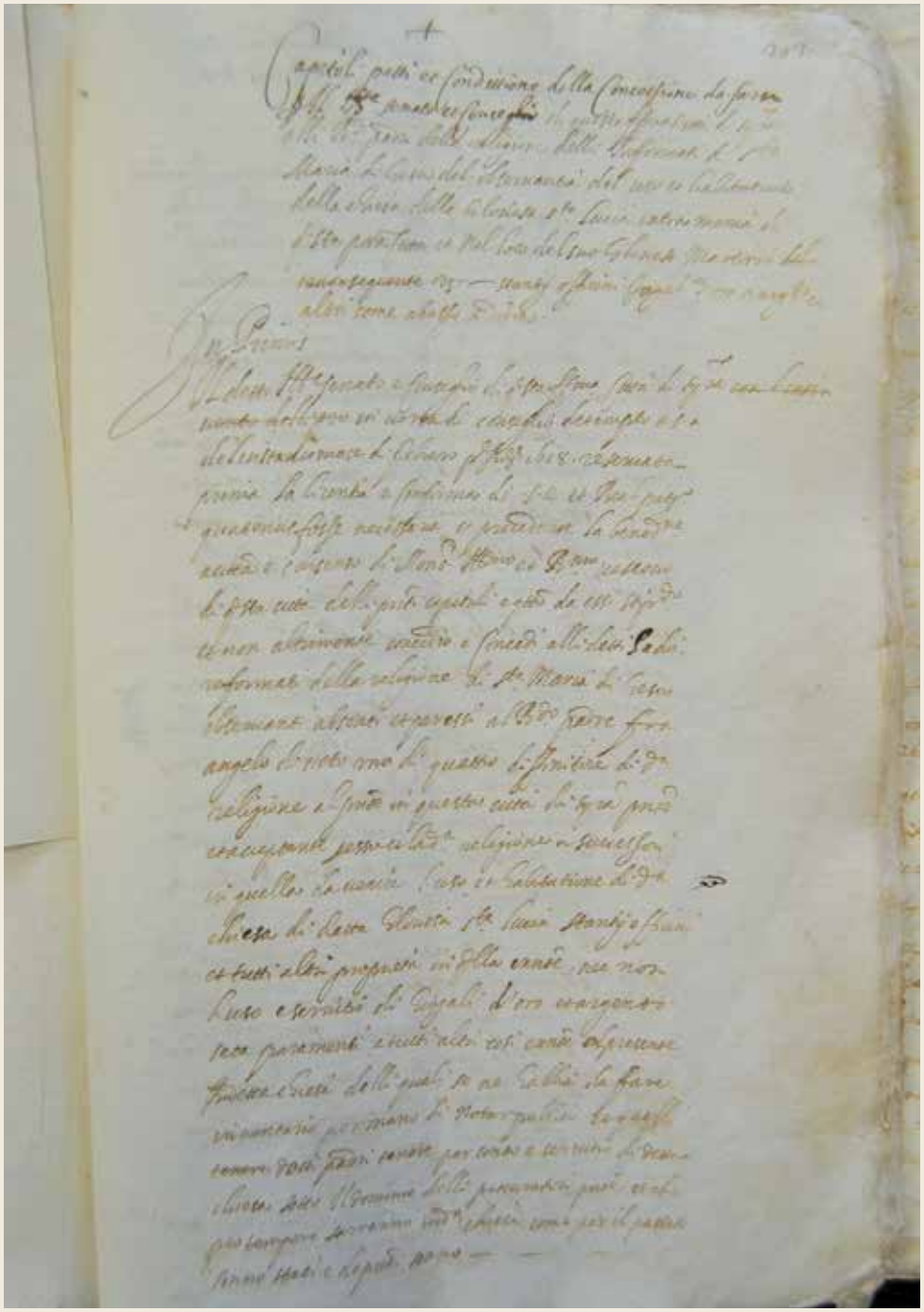
## *Il culto di S. Lucia ed il monachesimo*

Fin dalla morte di Santa Lucia, il cui martirio è datato 13 dicembre del 304, il Sepolcro della Martire fu custodito da quei cristiani che, accanto alla presenza della Santa, avevano riscoperto la Vita, conoscendo nelle opere, l'annuncio del Vangelo.
La comunità cristiana di Siracusa, così come si era unita alla passione della giovane donna, continuava a stringersi accanto a lei, dedicando attenzione al luogo della sua sepoltura e rispettando quelle usanze e riti che, la storia del primo Cristianesimo ci ha tramandato. La tradizione più antica narra che le prime a custodire il Sepolcro di S. Lucia fu la madre Eutichia - ormai guarita dalla sua infermità - insieme ad altre matrone cristiane. La prima notizia documentabile risale al Calendario Gallicano datato 1152 e rinvenuto sotto l'altare della chiesa di S. Giovanni, al tempo in cui i padri carmelitani di Montesanto, si trasferirono da questa chiesa a quella di S. Nicolò intra moenia, nel 1653. In questo Calendario viene riportata la data del 310 d.C. in riferimento alla costruzione di un primo tempio sul sepolcro della Martire. Si deduce quindi l'importanza del luogo a cui si associa anche un notevole flusso fedeli, meta quindi di forte devozione. Successivamente fu il vescovo Eulalio, tra la fine del V secolo e gli inizi del VI, che si adoperò per far costruire un monastero, ove i monaci seguivano la regola di S. Agostino, da qui l'aggettivo agostiniano.
Ulteriori riferimenti in merito al monastero di S. Lucia nei pressi del luogo di sepoltura della Santa, si ritrovano anche nelle epistole di papa Gregorio Magno (590-604) , indirizzate al suddiacono Pietro ed all'abate Giovanni. Nel VII secolo, le notizie relative al luogo di culto ed al monastero di



Siracusa, *Atto del Notaio Gian Domenico Rizzo* (particolare), datato 7 febbraio 1618, su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Archivio di Stato di Siracusa, prot. 0002271 del 08/11/2016 CI. 28

S. Lucia si attingono dalla Vita di S. Zosimo. Egli, oltre ad essere monaco e custode del Sepolcro della Santa - poiché la sua cella era accanto a quest'ultimo - fu anche abate di quel monastero e vescovo di Siracusa dal 648 al 661.
Gli anni della conquista araba, purtroppo risultano mancare di notizie relative alla custodia del Sepolcro di S. Lucia ed allo stesso monastero; mentre a seguito della riconquista normanna si trovano notizie in merito a due monasteri dedicati alla Santa. Con molta probabilità uno di questi due è sempre riferito alla custodia della tomba di Lucia, mentre l'altro, di nuova costruzione. Risale a questo periodo un documento del conte Tancredi di Siracusa, datato 1104, che fornisce alcune notizie relativamente ad un monastero di S. Lucia abitato da monaci, dipendenti direttamente dal vescovo della città. Negli anni successivi si riscontrano alcuni importanti cambiamenti relativi al possesso della chiesa di S. Lucia, la quale, con un documento datato 1115, fu donata - dal vescovo Guglielmo (1111-1117) alla Badessa Macheldis del monastero di S. Euplo della città di Mileto, in Calabria, mentre il monastero rimaneva sotto la giurisdizione episcopale.
Il periodo normanno getta nuova luce sulla chiesa di S. Lucia, la quale viene eretta secondo lo stile dell'epoca, nei pressi del Sepolcro della Santa, raggiungibile anche dall'interno della chiesa, attraverso un corridoio sotterraneo tuttora in uso e da cui si può accedere anche ad una zona delle vaste catacombe intitolate a S. Lucia.
Nel XII secolo, esattamente nel 1140, la chiesa di S. Lucia fu donata al vescovo di Cefalù, per volere della contessa Adelasia di Adernò, nipote di Ruggero I.
Secondo quanto riportato dal White, nel suo studio intitolato *Il monachesimo latino* nella Sicilia normanna, così riferisce il



Siracusa, *Atto del Notaio Gian Domenico Rizzo*, datato 7 febbraio 1618, su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Archivio di Stato di Siracusa, prot. 0002271 del 08-11-2016 CI. 28



documento: "*ecclesiam Sancte Lucie de Siracusa, quam progenitores mie fundaverunt, et ego de mesi bonus a Deo datis decoravi cum omnibus iuribus, dignitatibus e preeminentiis suis, et cum casalibus Girepicii et Cardinalis, Agulie e Matilde cum villani eorum*" .

Nel 1190 Tancredi I riconfermò i diritti spirituali e temporali al vescovo di Siracusa, tenendo conto della presenza dei monaci presso il monastero di S. Lucia, ai quali dallo stesso vescovo fu affiancato anche un canonico della Cattedrale. Questi diritti furono però revocati dall'imperatore Enrico VI nel 1196 - reputando Tancredi illegittimo - il quale restituì sia il monastero che la chiesa di S. Lucia fuori le mura, al vescovo di Cefalù, mons. Giovanni Cicala, che fu in visita nella città di Lucia per verificare personalmente lo stato delle cose, prenderne possesso e contestualmente affidò il beneficio di S. Lucia al canonico della Cattedrale Enrico Tartaro.

Secondo quanto riportato da Rocco Pirro però, questi diritti tornarono, ancora una volta, in seno al vescovo di Cefalù nel 1304. Con l'avvento di Federico II d'Aragona, re di Sicilia, fu costruito il nuovo tempio, sulle rovine del monastero benedettino e per ulteriore incremento del culto, con diploma dato in Catania il giorno 11 aprile 1334, concesse ai siracusani la franchigia per la fiera che ogni anno si svolgeva in occasione della festa di S. Lucia, della durata di otto giorni.

Per circa un secolo, la situazione relativa alla custodia dei luoghi di S. Lucia, sembraò stabilizzarsi, ma nel 1423 si verificò un ulteriore cambiamento; durante l'episcopato di mons. Ruggero Bellomo (1411-1443) , sia la Basilica che il Sepolcro di S. Lucia furono affidati all'ordine dei Francescani Minori Osservanti che vi rimasero fino al 1468, anno in cui chiesero di potersi trasferire nell'antico monastero delle monache di S. Maria, ormai in abbandono.

Nel 1507 furono invece istituiti quattro Cappellani Reginali dediti al servizio della chiesa di S. Lucia ed al mantenimento del culto per il venerato Sepolcro al quale accorrevano sempre numerosi pellegrini. Negli anni successivi, le continue richieste del Senato e del popolo aretuseo, per la costituzione di un collegio con funzione specifica, trovarono riscontro presso il Viceré di Sicilia, in data 31 maggio 1542.

La richiesta fu approvata con diploma di Carlo V il 3 aprile del 1543 a cui seguì l'istituzione di un collegio di dodici sacerdoti per promuovere il culto della Martire Siracusana. A seguito di alcuni problemi - in verità non molto chiari - il popolo chiese ancora una volta che fossero i Padri Osservanti di S. Francesco ad avere la custodia dei luoghi del martirio di S. Lucia e l'8 giugno del 1545, la città ottenne un nuovo Diploma da parte dell'imperatore per il ritorno dei frati, il quale però fu reso impossibile dal tesoriere delle Cattedrale che non volle cedere il privilegio del feudo di S. Lucia, affidato dal vescovo Tommaso Erbes, nel 1389, proprio alla carica del tesoriere, che di fatto con quanto adesso stabilito, tornava in mano all'ordine dei frati di S. Francesco. La questione fu risolta ancora una volta affidando a quattro cappellani il servizio dei sacri uffici presso la Basilica e la custodia del Sepolcro di S. Lucia. Ciò fino alla data del 7 febbraio 1618, anno in cui i frati Minori Riformati ottennero dal vescovo Giovanni Torres de Osorio e dal Senato l'uso del complesso di S. Lucia fuori le mura, nonché la custodia del Sepolcro. Da quel momento furono definiti come Padri di S. Lucia. La data, così come ciò che fu stabilito, sono forniti da un atto notarile depositato presso l'Archivio di Stato di Siracusa, del notaio Domenico Rizzo. Da quel momento, la vita della Basilica di S. Lucia extra moenia, insieme al Sepolcro della Martire, si intrecciò con la forte spiritualità francescana, che per più di due secoli

si occupò della cura dei luoghi di S. Lucia e delle anime che numerose, vi accorrevano. Con la legge di soppressione degli ordini religiosi del 1866 e l'annessione al patrimonio cultuale allo Stato, i frati si trovarono costretti ad abbandonare il convento, ma nel 1922 Mons. Giacomo Carabelli, arcivescovo di Siracusa, scrisse alla Congregazione del Concilio per sottoporvi l'importante questione dell'aumento demografico registratosi a Siracusa, tanto che oramai la Basilica ed il Sepolcro di S. Lucia, facevano parte integrante del grosso sobborgo, poi denominato Borgata. In questa occasione, l'arcivescovo, si premurò di ricordare nella sua missiva, l'importante ruolo avuto dai frati Minori di S. Francesco, secoli prima, affermando di fatto che la chiesa e il convento di S. Lucia, fossero loro affidati da lungo tempo ed auspicando così il ritorno dell'ordine religioso in questi luoghi, che attualmente continuano a mantenere la custodia di questi luoghi "simbolo della fede dei Siracusani".

Nel documento così si legge: "*Sacra Congregatio Concilii, auctoritate SS. Domini Pii PP. XI, attentis expositis, benigne tribuit Archiepiscopo Syracusano quoad ad I facultatem concedendi ad mentem S. Sedis paroeciam S. Luciae Fratribus Minoribus, servatis servandis […] Datum Romae, die 12 iulii 1922. D. Card. Sbarretti praefectus*".

***Dario Bottaro***

[1] AA.VV. *Enciclopedia Cattolica*, vol. VI, L'impronta spa, Firenze 1951, p. 1113.
[2] O. Garana, *I Vescovi di Siracusa*, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 1994, p. 79
[3] R. Pirro, *Sicilia Sacra*, vol. I, (ristampa anastatica dell'edizione palermitana del 1733), Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1987, p. 619-620.
[4] O. Garana, *I Vescovi di Siracusa*, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 1994, p. 79.
[5] M. Sgarlata, *Dalla catacomba ai loca sancta: la storia archeologica di Lucia*, in *Santa Lucia e la catacomba che le è intitolata*, Quaderni della Deputazione, vol. III, Edizioni Epsil, Floridia (SR) 2015, pp. 18-24.
[6] L. T. White, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Editrice Dafni, Catania 1984, p. 314.
[7] C. Gaetani, *Memorie intorno al martirio e culto di S. Lucia V. e M. Siracusana*, Tipografia Francesco Miuccio, Siracusa 1879 , p. 65
[8] R. Pirro, *Sicilia Sacra*, vol. II (ristampa anastatica dell'edizione palermitana del 1733), Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1987, p. 808.
[9] N. Agnello, *Il monachismo in Siracusa*, Siracusa 1891, p. 59.
[10] O. Garana, *I Vescovi di Siracusa*, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 1994, p. 122.
[11] S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. II, (ristampa anastatica), Forni Editore, Bologna 1971, p. 148.
[12] D. Bottaro, *Santa Lucia. Siracusa e la Deputazione della Cappella di Santa Lucia*, Digitale Primt, Siracusa 2013, p. 22.
[13] O. Garana, *I Vescovi di Siracusa*, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 1994, p. 120.
[14] Not. Domenico Rizzo, Archivio di Stato di Siracusa, vol. 10835, foglio 207, 7 febbraio 1618.
[15] ASD, Siracusa, *Parrocchia S. Lucia al Sepolcro*, in *Regestum Rerum Apostolicarum* 1899-1934, 627-629.

Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *altare maggiore marmoreo, particolare dello stemma di Siracusa*.
(Foto Toni Mazzarella)

Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *esterno*, sec. XVIII-XX, particolare. (Foto Andrea Monego)

## *La Basilica di S. Lucia: tra architettura e arte*

"*I PP. Riformati guidati dal Venerabile servo di Dio Fra Innocenzo da Chiusa furono accolti in Siracusa nel 1617 dal Vescovo Giovanni VII Torres, […] a cui l'uso e la l'abitazione della Chiesa del Sepolcro di S. Lucia fuori le mura, […] all'oggetto di custodire il Sepolcro, mantenervi il culto divino nella sua Chiesa […] e con Atto del 7 febbraio 1618 in Notar Gian Domenico Rizzo, il P. Definitore dei Minori Riformati Fra Angelo da Noto per se e suoi successori si obbligò osservare tutti i singoli Capitoli […] restando sempre fermo ed immutabile il titolo della Chiesa, e sin da allora chiamarsi i Padri di S. Lucia*"[1].

L'edificio di culto extra moenia, all'esterno dell'area urbana di Ortigia, nasce come luogo di difesa e tutela dell'area catacombale dedicata alla martire siracusana Lucia, per questo la struttura è la summa di un insieme di stili architettonici che testimoniano l'alto valore basilicale della chiesa aretusea. L'area urbana fu restituita al culto "*da Geraldo da Lentini, che Ruggero I donò alla chiesa siracusana nell'ottobre del 1100 […] che nel 1115 fu concessa dal vescovo Guglielmo al convento calabrese di S. Opolo di Mileto e che tra il 1169 e 1190 rientrò nella giurisdizione del vescovato di Siracusa*"[2]. Secondo gli studi di Santi Luigi Agnello non vi è più traccia della precedente chiesa "*a tempore saracenorum destructa*" di età bizantina, mentre oggi si conserva come uno scrigno prezioso un involucro cultuale di fattura medievale, dal rosone nella facciata alla torre-campanile, dal portale con i leoni silofoni alla pianta basilicale a tre navate triabsidata (fig. 1).

Fig. 1, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *absidi normanne*. (Foto Toni Mazzarella)

Fig. 2, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *soffitto a capriate lignee*, XV secolo. (Foto Andrea Monego)

La basilica rientra in quella ricostruzione catalano-aragonese che vide Siracusa capitale di un piccolo regno e che ha generato una costellazione di edifici cultuali da Ortigia all'area di confine urbana custodita da ordini conventuali. Nell'isola possiamo individuare i traforati rosoni e strombati portali della chiesa di S. Giovanni Battista o S. Giovannello alla Giudecca e della microstruttura chiesastica di S. Martino del quartiere Castel Maniace. Mentre, nella linea extra-moenia o fuori le mura della città si intravedono ancora oggi i segni cultuali della chiesa di S. Giovanni alle catacombe, la chiesa di S. Maria dei Pericoli ai Cappuccini e la basilica di S. Lucia al Sepolcro.

La chiesa basilicale ospita e tutela un bene unico, l'antico soffitto ligneo a capriate dipinte (fig. 2) che rievoca quello trecentesco della Cattedrale che fu sostituito nel 1518 dal vescovo Platamone, per volontà di papa Leone X. Il soffitto mostra stemmi aragonesi e del Regno di Sicilia e testimonia le prime modifiche apportate all'edificio agli inizi del XIV secolo, sotto il regno di Federico II d'Aragona[3]. La chiesa medievale presenta una struttura conventuale, il rosone (fig. 3) sulla facciata con la sua apertura circolare, un ovulo traforato, un occhio di luce che simboleggia con le sue colonnine a raggiera dagli archetti traforati la luce divina che illumina la navata centrale "*rosone*", dalla rosa intrisa da un profondo significato mistico che rappresenta il cuore della vita e il cuore dell'anima (la *candida rosa* di Dante: Paradiso, XXX, 70-124). La luce nell'architettura gotio-medievale divenne un perfetto riflesso dello spirito per tutta l'Europa cristiana, S. Bernardo, il grande predicatore cistercense affermava che

Fig. 3, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *rosone del prospetto principale*, XV secolo. (Foto Andrea Monego)

"*Non è cambiando da un luogo all'altro che devi avvicinarti a Dio, bensì per successive illuminazioni, e non del corpo ma dello spirito. L'anima cercherà la luce seguendo la luce*"[4].
Anche il portale centrale (fig. 4) della basilica, all'interno del portico è ricco di simbologie religiose, in particolare la presenza di due leoni stilofori (*stylos*: colonna, e *phoròs*: portatore) nel nostro caso collocati al di sopra delle colonne o sotto l'archivolto del portale. La decorazione zoomorfa nell'architettura medievale chiesastica ha indubbiamente un significato simbolico e apotropaico, allontanare il male dallo spazio sacro, il tempio. Isidoro di Siviglia traduceva la presenza degli animali nell'immaginario simbolico medievale come metafora di Cristo, che allude alla forza del Bene sul Male, oppure alla lotta tra le potenze diaboliche per impadronirsi dell'uomo, vittima del peccato, o piuttosto del disordine che caratterizza le forze negative.
Ma un elemento fondamentale del culto cristiano di chiamare in assemblea è la torre campanaria (fig. 5) che in questa chiesa normanno-gotica si presenta compatta e altimetrica, un grande monoblocco quadrangolare che si innalza su tre livelli di conci squadrati segnati da cornici marcapiano rafforzate da piramidi rovesciate a bulbo, ben presenti in molti edifici medievali presenti in Ortigia (palazzo Montalto ed altri). Una torre che oggi si completa con la cella campanaria dalle ampie arcate a tutto sesto incorniciate da un registro di paraste binate e sormontate da una successiva decorazione fitomorfa o di foglie trifore che rievocano la ricca decorazione settecentesca della Siracusa tardobarocca. Infatti, come afferma lo storico Salvatore Boscarino "*nella prima metà del Seicento la chiesa subìva un integrale ammodernamento, probabilmente ad opera di Giovanni Vermexio, che progettava i nuovi pilastri in sostituzione delle colonne originarie e le cantorie zolle estremità del transetto*"[5].
Ma la grande trasformazione architettonica della basilica si ha tra il 1723 e il 1734 quando l'architetto siracusano Pompèeo Picherali viene chiamato a realizzare un portico



che avvolge totalmente la chiesa normanna e completa la funzione cultuale di spazio ambulacro per i fedeli. Il Picherali integra lo spazio urbano architettonico del portico con una serie di dieci arcate intervallate da un colonnato dorico-tuscanico che risente della *lectio* del Vignola, con l'uso della colonna libera sormontata da una cornice segmentata e aggettante (fig. 6). Lo spazio assume il valore di sosta cultuale dei fedeli, anche se ricopre e nasconde lo spazio architettonico della chiesa antica risponde all'idea di portico come "*elemento-diaframma ove i vuoti permettono di leggere quello che c'è dietro e che ovunque rispetta i portali d'ingresso e il rosone, cioè gli elementi forti dell'architettura medievale*"[6]. Inoltre, nella sosta angolare del cantonale esterno, l'arco murato ospita finestre a edicola con volute laterali (fig. 7) sormontate da festoni con al centro la conchiglia e gli attributi del martirio luciano: la palma e il pugnale; mentre, ai lati dell'arco centrale d'ingresso si collocano due settecentesche edicole dalla cornice segmentata a volute (fig. 8) che rievocano lo stilema architettonico del Picherali, segni di una devozione chiesastica urbana presente nella città aretusea e nei prospetti della chiesa dello Spirito Santo e del Carmine in Ortigia.
La chiesa di Santa Lucia al Sepolcro mostra la sua preziosità cultuale non solo nell'architettura monumentale esterna, ma si identifica come uno scrigno di preziosità artistiche che avvalorano il segno di una antica devozione alla santa martire siracusana. All'interno domina il soffitto ligneo policromo del Trecento che testimonia il valore di una aulica committenza urbana che

Fig. 4, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *portale normanno*, XIII secolo. (Foto Andrea Monego)

Fig. 5, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *torre campanaria*, XV secolo. (Foto Andrea Monego)

Fig. 6, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *esterno, le colonne libere del portico sormontate dai capitelli con cornice aggettante*, sec. XVIII-XX. (Foto Andrea Monego)

Fig. 7, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *prospetto principale, particolare della finestra con conchiglia e simboli luciani*, sec. XVII. (Foto Toni Mazzarella)

Fig. 8, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *prospetto principale, nicchia*, sec. XVIII. (Foto Toni Mazzarella)



si identifica dell'antico luogo catacombale di S. Lucia. La chiesa ospitava e ospita una ricca collezione di opere devozioni, i due crocifissi lignei, oggi visibili presso la chiesa di S. Lucia alla Badia in piazza Duomo, così come la pala d'altare di Michelangelo Merisi detto il "*Caravaggio*" che raffigura il *Seppellimento di Santa Lucia*, realizzato nel 1608 a Siracusa per la chiesa di S. Lucia al Sepolcro. Ma di alto valore artistico e cultuale è un Crocifisso seicentesco (fig. 9) che si ospita all'interno della chiesa segno di una intima devozione comunitaria, così come sono presenti le diverse lastre sepolcrali che mostrano i segni araldici di famiglie siracusane, tra questi lo stemma di Antonio Platamone, barone di Priolo (fig. 10) che presenta nella bellezza dei marmi mischi i simboli araldici di famiglia, il giglio simbolo di potenza, sovranità, ma anche di castità e innocenza, la conchiglia che rievoca le crociate e i pellegrinaggi in Terra Santa e i monti o vette o cime che indicano possedimenti alpestri o territoriali[7], segni visivi di committenti legati ad un'alta e intima devozione al culto di Lucia a Siracusa.

***Michele Romano***

[1] N. Agnello, *Il monachismo in Siracusa. Cenni storici degli ordini Religiosi soppressi dalla legge 7 luglio 1866 (1891)*, Siracusa, Tipografia Francesco Miuccio 1891, (rist. anast. Ediprint 1990), p. 57.
[2] S. L. Agnello, *S. Lucia al Sepolcro, in "Siracusa. Quattro edifici religiosi. Analisi e rilievi"*, a cura di Lucia Trigilia, Centro Internazionale di Studi sul Barocco in Sicilia, Edirpint 1990, p. 41.
[3] M. Romano, D. Bottaro, *Tectum depictum, La storia dipinta nelle capriate lignee della Basilica di Santa Lucia al Sepolcro*, Siracusa 2012.
[4] V. Sgarbi (a cura di), *Storia Universale dell'Arte*, A. Mondadori editore, Milano 1988, p. 207.
[5] S. Boscarino, *Il tema dell'aggiunta in Pompeo Picherali, "Annali del Barocco in Sicilia. Pompeo Picherali. Architettura e città fra XVII e XVIII secolo. Sicilia, Napoli, Malta*, a cura di Lucia Trigilia, Gangemi editore 4/1997, p. 15.
[6] S. Boscarino, *Il tema dell'aggiunta in Pompeo Picherali*, op. cit. p. 16.
[7] V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone in Sicilia. Dizionario Storico-Araldico della Sicilia* (rist. anast.), Visconti & Huber Editori, Palermo 1871-75, pp. 310-311.

Fig. 9, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *Crocifisso ligneo policromo*, ignoto, XVII secolo. (Foto Toni Mazzarella)

Fig. 10, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *lastra tombale, particolare con lo stemma della famiglia Platamone*. (Foto Toni Mazzarella)

Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *soffitto a capriate lignee*, XV secolo, particolare con S. Lucia.

# *Il soffitto a capriate lignee della Basilica di S. Lucia al Sepolcro*

Il basso Medioevo rappresenta l'epoca mariana dove si elaborano aspetti della moderna mariologia. Nel corso dei secoli a Maria viene attribuita la dottrina che la celebra come la *sine macula*, prima di essere innalzata a credo delle verità dogmatiche della cattolicità, l'8 dicembre del 1854[1].

Madre di Cristo che è la Testa della Chiesa, lei è anche Madre del suo corpo, che è la Chiesa, con una vocazione materna unica per tutti gli uomini, Regina del Cielo e della Terra, Maria è prima di tutto Madre di Dio e Madre degli uomini. Dio vuole che andiamo a Lui attraverso Lei, come Lui è venuto a noi per mezzo di Lei.

Grande sostenitore della dottrina mariana è Giovanni Duns Scoto, riconosciuto dal Magistero della Chiesa Cattolica come il "dottore mariano" e il "dottore dell'Immacolata". Nella storia è conosciuto come colui che ha saputo sciogliere il nodo che teneva serrata la dottrina dell'Immacolata Concezione. Inoltre offre una mariologia innovativa tanto che si può affermare che la mariologia moderna sia praticamente scotista, l'apice di questa si trova nella dottrina dell'Immacolata Concezione, non è altro che una conseguenza di tutto il sistema teologico di Scoto. Altro grande sostenitore dell'Immacolata Concezione è Raimondo Lullo, il quale utilizza espressioni che fanno intendere come Maria sia colei a cui vengono divinamente concessi perdono e grazie. È Lei a smuovere il peccatore e ad aiutarlo a prepararsi al sacramento della confessione. Maria è modello, guida e ancella della Chiesa.

Fig. 1, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *soffitto a capriate lignee*, XV secolo, particolare con la Madonna con Bambino. (Foto Toni Mazzarella)

Nel duecento e nel trecento si ha la figura di Maria che allatta, gioca con il Bambino come una qualsiasi madre, diventando la *Mater omnium,* la Madre che con il suo mantello avvolge gli uomini della sua misericordia. A tal proposito possiamo fare un paragone iconografico tra la figura di Maria col Bambino presente nell'iconografia sacra delle capriate lignee della Basilica di Santa Lucia al Sepolcro a Siracusa (fig. 1), e la Madonna in umiltà magnificata dagli emblemi della Donna dell'Apocalisse situata a Palermo presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (fig. 2). La prima è una Madonna dell'umiltà raffigurata nel momento in cui allatta il Bambino Gesù. La Vergine si presenta al centro della trave con una veste rossa e il manto azzurro e sostiene il Bambino che si lega umanamente al seno materno. La seconda è una tavola inquadrata da una sontuosa edicola trilobata ornata con motivi cosmateschi, dove nei pinnacoli è dipinto l'evento dell'Annunciazione, mostra la Madonna intenta ad allattare il Bambino, l'atto di sedere sulla nuda terra rende l'immagine così umana che dà il nome alla nuova tipologia mariana della *Madonna umile*.

La Madonna seduta a terra che allatta è simbolo di umiltà e povertà che suscita una grande emozione visiva in chi la guarda. La *Madonna in umiltà* presenta la testa circonfusa da sottili raggi d'oro da cui si sviluppano le dodici stelle, che la identificano con la Donna celeste dell'Apocalisse.

La Vergine, per la sua umiltà fu preservata affinché divenisse modello a tutte le generazioni umane.

Fig. 2, B. Pellerano (o Bartolomeo da Camogli), *Madonna dell'Umiltà*, Palermo, Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, 1346.

A Napoli sono presenti tutte le iconografie espressive del dogma, attraverso le quali il dogma è formulato e visualizzato attraverso l'albero di Jesse, affrescato nel duomo, nella controfacciata della parete d'ingresso della cappella "Degli Illustrissimi". Un'opera che consacra secondo i versetti biblici del profeta Isaia la Vergine e suo Figlio quale l'unico ramo rigoglioso indenne dalla corruzione che investe l'albero inaridito dell'umanità (fig. 3). Nella raffigurazione ci colpisce il gesto orante della Madonna con lo stesso mantello della *Blacherniotissa*, *Mulier* apocalittica di Donnaregina.
La Madonna col Bambino, rievoca l'iconografia tipica medievale della Madonna in Umiltà che raffigurata nell'atto tipicamente umano di allattare il Figlio, così come descritto precedentemente.
Santa Lucia, la vergine siracusana raffigurata a mezzo busto è inserita all'interno di un arco a tutto sesto; dal fondo blu emerge la santa, vestita di rosso, la mano destra portata al petto e la sinistra nell'atto di sorreggere - con tutta probabilità anche se ormai quasi del tutto illeggibile - una croce (fig. 4). Con tutta probabilità l'immagine fa riferimento all'affresco della cripta di S. Marciano presso le catacombe di S. Giovanni evangelista di Siracusa. In questo affresco, Lucia, tiene in mano una croce a doppia traversa, particolare che consente la datazione cronologica della raffigurazione nella seconda metà del XII secolo, poiché la Chiesa siracusana venne insignita di questo simbolo nel 1163, per volere di Papa Alessandro[3].
Sant'Agata, anch'essa a mezzo busto e inserita in un arco sorretto da colonne, emerge da un fondo blu, vestita con una tunica rossa e un manto verde, la mano sinistra è poggiata sul petto e la destra regge una coppa dove al cui interno sono le due mammelle simbolo iconografico del suo martirio (fig. 5).
D'età medievale oltre l'epoca mariana è il soffitto con capriate lignee dipinte nella Basilica di Santa Lucia al Sepolcro a Siracusa, che testimoniano il senso retorico e simbolico della narrazione, tra sacro e profano, tra devozione e figure araldiche e zoomorfe, quell'alfabeto immaginario del bestiario medievale[2] (fig. 6).
In quanto all'iconografia araldica troviamo raffigurati diversi stemmi: Stemma D'Aragona (fig. 7), con l'arma d'oro a quattro pali di rosso (Real Casa d'Aragona). Stemma D'Aragona di Sicilia (fig. 8), con l'arma inquadrata a croce di S. Andrea, il capo e la punta con quattro pali di rosso (Real Casa d'Aragona), ai lati o ai fianchi su campo d'argento l'aquila monocipite di nero coronata, il volo spiegato (Reale e Imperiale Casa di Sicilia e di Svevia). Stemma di Siracusa (fig. 9), con il castello turrito che simboleggia la città fortificata, il campo di verde o di rosso con il castello d'oro, turrito e merlato alla guelfa, chiuso, muragliato finestrato e balconato di nero.

***Federica Longo***

Fig. 3, Lello da Orvieto, *Albero di Jesse*, Napoli, duomo, cappella degli Illustrissimi, 1314-1320.

Fig. 4, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *soffitto a capriate lignee*, XV secolo, particolare con S. Lucia, (Foto Toni Mazzarella)

Fig. 5, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *soffitto a capriate lignee*, XV secolo, particolare con S. Agata, (Foto Toni Mazzarella)

Fig. 6, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *soffitto a capriate lignee*, XIV secolo, particolare della raffigurazione del bestiario medievale. (Foto Roberto Giuliano)

Fig. 7, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *capriata lignea con dipinto lo stemma d'Aragona*, particolare, (Foto Roberto Giuliano)

Fig. 8, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *capriata lignea con dipinto lo stemma d'Aragona di Sicilia*, particolare, (Foto Roberto Giuliano)

Fig. 9, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *capriata lignea con dipinto lo stemma della città di Siracusa*, particolare, (Foto Roberto Giuliano)

[1] E. S. Varanelli, *Maria l'Immacolata, La rappresentazione nel Medioevo*, De Luca, Roma 2008, p. 8
[2] M. Romano, D. Bottaro, *Tectum depictum. La storia dipinta nelle capriate lignee di Santa Lucia al Sepolcro a Siracusa,* Arti Grafiche Martorina, Ispica (RG) 2012

Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *chiave di volta con simbolo della coppa con gli occhi*, particolare. (Foto Toni Mazzarella)

## *Il linguaggio dei simboli nella Basilica di S. Lucia al Sepolcro*

Attraversare la navata centrale della Basilica di Santa Lucia al Sepolcro significa percorrere un cammino di fede che inizia e si conclude con Cristo ed è sostenuto e rinvigorito dalla narrazione iconica della testimonianza di fede di Santa Lucia attraverso immagini scolpite, facilmente riconoscibili, di forte e immediato impatto sull'immaginario collettivo.

È un cammino che, dal portale d'ingresso all'altare, conduce alla salvezza. Seguendo le parole di Gesù "io *sono la porta: chi entrerà attraverso me sarà salvo*" (Giovanni 10,9), varchiamo la soglia, superando il limitare che separa le tenebre dalla luce, e siamo accolti nella navata centrale, illuminata da un fascio che si irradia dal rosone trecentesco della facciata e che ci sospinge a proseguir verso l'altare, metafora di Cristo, l'Agnello di Dio. Procedendo, si percepisce costantemente la presenza di Lucia: ci sostiene dal basso, da quel suolo intriso del suo sangue; ci protegge e guida dall'alto con i simboli che decorano le chiavi di volta degli archi seicenteschi, avvolgendoci in uno stato di meditazione mistica e religiosa devozione.

Il primo concio scolpito che incontriamo è la palma (fig. 1): questa pianta, quando ormai sembra morta, produce un'infiorescenza e, per questa sua straordinaria capacità, era divenuta in epoca classica simbolo di vittoria sulla morte e di rinascita.[1] Nell'iconografia cristiana divenne simbolo del trionfo del martire sulla morte, rievocando il famoso passo dei Salmi che recita "come fiorirà la palma, così farà il giusto"

Fig. 1, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *chiave di volta con simbolo della palma*. (Foto Toni Mazzarella)

Fig. 2, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *chiave di volta con simbolo del pugnale*. (Foto Toni Mazzarella)

volendo intendere che il martire avrà la sua ricompensa nel Regno dei Cieli. Il trionfo del martire sulla morte diventa il tema dominante di tutta la narrazione, infatti, troveremo la palma associata anche ai simboli scolpiti sulle altre chiavi di volta.

Qualche passo più avanti il nostro sguardo si posa su un pugnale, rappresentazione stilizzata della spada che trafisse la gola della giovane siracusana (fig. 2). Dalle fonti[2] sappiamo, infatti, che Lucia subì la condanna a morte riservata ai cittadini romani, *decollatio o decapitazio,* un taglio netto della gola che, impedendo il flusso sanguigno al cervello, inibisce la percezione del dolore. Il pugnale, detto anche "misericordia" perché pone fine alle pene della vittima, è il simbolo della morte di Lucia che rinuncia alla sua stessa vita in difesa della fede cristiana: la prefigurazione del suo trionfo si evince dalle palme che fiancheggiano lo strumento di morte.

Procedendo, incontriamo il terzo simbolo: la colonna (fig. 3). È un richiamo immediato all'episodio che vede Lucia ricevere da Dio il dono dell'immobilità tramandato dalla tradizione. Si narra, infatti, che, venuto a conoscenza del voto di castità della giovane donna, Pascasio ordinò di condurla in un postribolo affinché degli uomini abusassero di lei, ma né i soldati né i buoi ai quali venne legata riuscirono a trascinarla perché Lucia era divenuta colonna immobile.[3] La colonna diventa così rappresentazione allegorica della fermezza d'animo e della forza morale della nostra martire che, sebbene invitata più volte all'apostasia, conferma la propria fede cristiana, si rifiuta di offrire sacrifici agli dei pagani e offre se stessa come sacrificio al suo Dio. L'immagine della colonna offre ulteriori suggestioni all'osservatore: rimanda idealmente al fusto di granito rosso egiziano di età imperiale che la tradizione popolare vuole che sia stato collocato

Fig. 3, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *chiave di volta con simbolo della colonna con palme incrociate*. (Foto Toni Mazzarella)

Fig. 4, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *chiave di volta con simbolo della coppa con gli occhi*. (Foto Toni Mazzarella)

come segnacolo per conservare la memoria storica del luogo esatto in cui la giovane siracusana subì il martirio. L'impianto basilicale, tenendo conto della posizione della colonna, è tale che l'altare si trovi a destra di essa: si esplicita così una potente carica simbolica che vede Lucia, morta in difesa della fede cristiana, alla destra di Cristo.

Riprendiamo il nostro percorso e questa volta la nostra attenzione è catturata dall'attributo iconografico più ricorrente che identifica la nostra Santa: la coppa con gli occhi (fig. 4). L'agiografia antica di Santa Lucia, in particolare le fonti raccolte secondo la definizione generica di Atti Greci e Atti Latini,[4] non riporta l'episodio tanto caro alla tradizione popolare relativo all'estrazione degli occhi ma fu aggiunto in seguito. Si tramanda che, esasperata dalle insistenti lodi per la bellezza dei suoi occhi, Lucia stessa se li strappò per consegnarli al bramoso spasimante. Secondo un'altra leggenda che viaggia parallelamente alla prima, fu Pascasio a ordinare ai soldati romani di cavarglieli: in entrambe le versioni Lucia ricevette occhi nuovi da Dio e per questo è rappresentata con bellissimi occhi sul viso e i vecchi occhi mostrati all'osservatore su un piattino, su una patena o in una coppa. Entrambe le leggende hanno funzione eziologica che scaturiscono dalla radice stessa del nome Lucia (*lux* = luce) e spiegano perché Lucia è considerata la santa della luce. Da un'analisi iconografica scopriamo che l'attributo degli occhi non è mai adottato prima del XIV secolo ma già allora Lucia era la Santa della luce e protettrice della vista. Infatti, nel *Convivio* (III-IX, 15) Dante riferisce di aver trovato sollievo al proprio disturbo alla vista invocando l'intercessione della martire siracusana e, per gratitudine, il sommo poeta le attribuisce nella Commedia il ruolo di "grazia illuminante" per la sua adesione al Vangelo fino al sacrificio: Lucia illumina

Fig. 5, Siracusa, Basilica di S. Lucia al Sepolcro, *chiave di volta con simbolo della corona*. (Foto Toni Mazzarella)

il cammino dell'uomo nella comprensione del Vangelo e nella fede in Cristo. Il significato profondo che si cela dietro l'immagine del piattino con gli occhi è che Lucia, ricevendo metaforicamente da Dio "occhi nuovi", ottenne la capacità di vedere il mondo secondo una nuova ottica, quella della fede cristiana. Così si assiste a una trasposizione di significato da un campo semantico a un altro: la capacità di percepire secondo un nuovo punto di vista si concretizza negli occhi, gli organi di senso deputati alla visione, e il complesso iconografico relativo alla nostra santa patrona si arricchisce così di un nuovo attributo. Ancora qualche passo più avanti troviamo l'ultimo simbolo, la corona (fig. 5): Lucia è finalmente incoronata nel Regno dei Cieli, è stata premiata per il suo sacrificio e per la sua coraggiosa testimonianza.

Ci voltiamo indietro per seguire nuovamente con lo sguardo quel fascio che dalla porta ci ha accompagnato all'altare e rileggiamo in rapida successione tutto l'apparato simbolico che sintetizza la storia della nostra santa: Lucia, incorruttibile e irremovibile, con il suo martirio ha vinto la morte e trionfa nel Regno dei Cieli alla destra di Cristo. Arriviamo così alla fine di quel percorso che ci ha condotto con Lucia a Cristo e ci scopriamo avvolti dalla luce.

***Patrizia Bisicchia***

[1] N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Loescher Editore, Bologna 1989, p. 676.
[2] P. Magnano, *Lucia di Siracusa*, Edizioni Asca, Siracusa 2004, p. 42.
[3] *Ibidem*, p. 40.
[4] O. Garana, *Santa Lucia V. e M. Siracusana*, Marchese Arti Grafiche, Siracusa 1992, p. 35.

## *Il Tempietto del Sepolcro di S. Lucia*

A proposito della realizzazione del tempietto del sepolcro di Santa Lucia, edificato accanto alla chiesa dedicata alla vergine e martire siracusana alla Borgata, Giuseppe Agnello riconduce, attraverso l'ausilio delle fonti, l'indiscussa paternità dell'opera all'architetto Giovanni Vermexio, il quale risultava impegnato, durante gli stessi anni, nella costruzione del palazzo del Senato.
«Il nuovo fermento di vita, le rideste fortune, il desiderio di rinnovamento che parvero simbolicamente esprimersi nella creazione del palazzo di città furono accompagnati da un'affermazione di fede religiosa che nel culto della patrona Santa Lucia trovava il primo e più efficace alimento fecondatore. Il primo ventennio del secolo si era chiuso con un omaggio profondo e significativo: la creazione della magnifica cassa reliquiaria (uno dei pezzi più belli dell'argenteria siciliana). Restava da sistemare in forma più conveniente, il sepolcro»[1].
Il luogo, ricorda ancora Agnello, è sempre stato oggetto di culto e la presenza di un precedente tempio, dedicato inizialmente a Sant'Agata, viene confermata dagli storici locali.
Nell'aprile 1629, i rettori della chiesa di Sant'Agata informano che il Senato aveva stabilito di erogare 800 onze «pro restauratione et magnificentia sepulcri divae Lucia cum ecclesia Sanctae Agathae ubi existit dictum sepulcrum»[2] e che tale decisione era stata approvata dal Real Patrimonio con autorizzazione raccolta agli atti del notaio Giacomo Masò. I rettori davano, quindi,

Siracusa, *tempietto del Sepolcro di S. Lucia*, Giovanni Vermexio, 1629-1634, particolare esterno, (Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

Siracusa, t*empietto del Sepolcro di S. Lucia*, Giovanni Vermexio, 1629-1634, (Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

ampio mandato al Senato perché: «possit et libere valeat sepulcrum praedictum cum dicta ecclesia divae Luciae sive Agathae ampliare, restaurare, decorare et magnificare cum omni pompa magnitudine et decoro»[3].
Per il finanziamento dell'opera si fece ricorso alla più grande delle gabelle del tempo, sottolinea Agnello, rivolgendosi in seguito alla generosità dei cittadini che risposero con slancio all'appello. Venne costituita una vera e propria «Opera del Sepolcro» i cui membri furono direttamente designati dal Senato: D. Francesco Arezzo barone della Targia, D. Andrea Platamone barone di Priolo, D. Giuseppe Bonaiuto, D. Lucio Falcone barone di Carrubba[4]. I membri dell'opera elessero a loro volta i canonici della cattedrale, Girolamo Satalia e Simone Zara, in qualità di addetti alla valutazione del denaro destinato ai lavori di fabbricazione del tempietto.
Il nome dell'architetto Giovanni Vermexio appare nella deliberazione consiliare del 12 dicembre 1629, la stessa in cui gli veniva fissato il compenso supplementare «per haver fatto alcuni modelli e disegni così per la nova fabrica della casa della città come anche per la fabrica del sepolcro della gloriosa Santa Lucia»[5].
Nel novembre del 1630 i lavori di edificazione del tempio dovevano aver già raggiunto uno sviluppo considerevole, ipotizza Giuseppe Agnello, con il completamento del primo ordine. Molto probabilmente Vermexio, oltre che progettista, era stato anche nominato soprintendente tecnico ai lavori, per il quale fu eseguito un mandato di pagamento da parte dei deputati dell'opera del sepolcro, in data 19 gennaio 1630. Significativo esponente della famiglia Vermexio, nome tirato fuori dal segreto degli archivi nel 1907[6], originaria della Spagna e giunta in Sicilia sullo scorcio del Cinquecento a seguito di un momento di favorevole espansione neoiberica – Agnello ricorda che il

Siracusa, Sepolcro di S. Lucia, tempietto del Sepolcro, *particolare dei mascheroni di un capitello*, Giovanni Vermexio, 1629-1634. (Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

documento più antico relativo ai Vermexio risale al gennaio 1594 – Giovanni si era fatto promotore, così come già il padre Andrea, di un nuovo orientamento architettonico. A proposito del tempietto del sepolcro cercò di esaltare l'elemento decorativo introducendo una serie di nicchie destinate ad accogliere un gruppo di statue marmoree.
Un atto, datato maggio 1629, conferma le intenzioni dell'architetto, da parte di Don Francesco Landolina che prese a suo carico le spese relative alla decorazione, «mettendo a disposizione dei deputati, 400 onze per l'esecuzione di una statua marmorea da collocarsi nel sepolcro della Santa e di altre quattro sante vergini per adornamento del prospetto»[7].
Il sepolcro di Santa Lucia faceva parte dell'omonimo complesso catacombale dal

Siracusa, Sepolcro di S. Lucia, tempietto del Sepolcro, *particolare di una nicchia esterna*, Giovanni Vermexio, 1629-1634. (Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

quale fu isolato per permettere la costruzione della chiesa e Vermexio fu costretto ad adattare la costruzione del tempio, a sistema centrale, sulla base delle esigenze imposte dalla topografia del luogo.
«Il loculo sorge in fondo a uno dei lati del poligono in corrispondenza del quale si eleva l'unico altare della chiesa. Quattro porte, distribuite ritmicamente nei lati opposti seguono il movimento interno avvicendandosi con le arcate cieche degli altri quattro lati. Solo due sono contrassegnate da corrispondente architettura esterna. Nel pianterreno la decorazione architettonica esterna fu estesa solo ai quattro lati rivolti alla piazza, gli altri rimanendo invisibili rimasero privi di rivestimento decorativo. La differenza di livello tra il piano stradale e il tempio fu separata da un'ampia scala a doppia rampa che si svolgeva tra il taglio della roccia e il basso parapetto»[8].
Agnello esalta l'opera del Vermexio, sottolineando la genialità delle soluzioni architettoniche e decorative adottate dall'architetto. Sviluppo delle forme e rilievo delle linee, il ricorso ad una struttura architettonica solida e grandiosa. Basamento, pilastri, nicchie, finestre e cornici sono improntate con un ritmo gagliardo in un armonico complesso. «Porte, finestre, nicchie che nel palazzo di città rispondono nella struttura dei frontoni



triangolari ad esigenze di sapore rinascimentale qui si evolvono con linee più movimentate dentro incorniciature esuberanti. Accenti borrominiani si effondono con carenza barocca da una delle nicchie che decorano i lati del poligono»[9]. La ricchezza di forme nei capitelli viene espressa attraverso mascheroni e conchiglie mentre le ringhiere panciute dei balconi assumono un aspetto energico e vigoroso. All'interno, invece, Giovanni Vermexio rinuncia all'apparato scultoreo e predilige lo stucco al posto della pietra calcarea nelle arcate che incorniciano le porte, nelle finestre rettangolari cieche, nei pilastri e contropilastri che marcano gli angoli del poligono, nei capitelli e nel cornicione del primo ordine.
Per quanto riguarda le soluzioni architettoniche e decorative previste per il secondo ordine, purtroppo, riferisce Agnello, non vi è traccia negli archivi della chiesa ma non si può escludere che l'architetto avesse preventivato la realizzazione di un tamburo di forma poligonale destinato a sorreggere la cupola. A causa, infatti, di un provvedimento amministrativo, datato 1631, furono predisposte delle restrizioni da parte delle autorità militari che, di fatto, impedirono il completamento della costruzione.
A tal proposito, Agnello rammenta che non si verificò un ritorno al progetto originario del Vermexio, in seguito al provvedimento, e che le autorità stabilirono l'abbattimento della sopraelevazione e la realizzazione di una cupola più piccola che non fosse alta più di venti palmi.
Il raccordo tra i due piani era stabilito da una gradinata interrotta agli angoli da risalti basilari, poligonali, destinati ad accogliere le statue. L'esecuzione di queste ultime fu affidata a Gregorio Tedeschi che stava espletando anche la parte decorativa del palazzo di città. Il contratto prevedeva due mesi di tempo per il compimento della

Siracusa, Sepolcro di S. Lucia, tempietto del Sepolcro, *loculo della sepoltura della Santa*. (Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

Siracusa, Sepolcro di S. Lucia, tempietto del Sepolcro, *interno*. (Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

statua di Santa Lucia e le altre quattro nello spazio di due anni ad intervalli regolari di sei mesi. La statua di Santa Lucia doveva essere rappresentata a «grandezza naturale colcata morta e quattro statue da collocare nei nicchioni con un bel movimento decorativo, nei lati esterni del prospetto, ed eventualmente di tutte quelle figure imagini puttini e altri che detti deputati vorranno cossì di relevo come di mezzo relevo per ornamento e decoro del detto sepolcro»[10]. La morte prima del Landolina, finanziatore della decorazione statuaria e poi del Tedeschi, determinò l'effettiva realizzazione della sola statua dormiente della Santa. Immortalata nella calma solennità del sonno, la scultura presenta un volto soave, piegato leggermente a destra, con il capo poggiato su due cuscini. La veste ampia e panneggiata avvolge il corpo che non appare rigido o compresso in maniera forzata. La «nobiltà d'espressione, la dolcezza del modellato, la finezza dell'esecuzione e un'intonazione di patetico sentimentalismo dell'abbandono del corpo»[11], conferiscono alla realizzazione un'equilibrata serenità.

Legato a vignoleschi canoni classici, ricorda ancora Agnello, Giovanni Vermexio ha saputo dar vita ad un'opera originale, quale si è rivelata essere il tempio di Santa Lucia, sintesi perfetta di un temperamento artistico sospeso tra un ideale gusto di matrice rinascimentale e innovative forme barocche.

***Bernardette La Rosa***

[1] G. Agnello, *I Vermexio. Architetti ispano-siculi del secolo XVII*, Firenze, 1959, p. 45.
[2] *Ibidem*
[3] *Ibidem*
[4] Ivi, p. 46.
[5] *Ibidem*
[6] E. Mauceri, in «*L'Arte*», 1907, a. X, fasc. I, p. 62.
[7] G. Agnello, *Gregorio Tedeschi: scultore fiorentino del sec. 17 e la sua attività in Sicilia*. Roma, 1940.
[8] G. Agnello, *I Vermexio*…, op. cit., pp. 46-47.
[9] *Ibidem*
[10] G. Agnello, *Gregorio Tedeschi*…, op. cit., Roma, 1940.
[11] *Ibidem*

Siracusa, Sepolcro di S. Lucia, tempietto del Sepolcro, *statua in marmo di S. Lucia*, Gregorio Tedeschi, 1635. (Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

Siracusa, *Reliquiario a cassa d'argento contenente omero di S. Lucia*, particolare, XVIII sec. (Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

CILI

DEL MATTINO

Mercoledì,

IMPROVVISA SCIAGURA

crollato a Sirac

ella chiesa di S.

time due donne -- Una di esse è rimasta schi

Seriamente feriti due fratelli che lavoravano

era affollata di fedeli -- Il simulacro della Vergi

OSTRO INVIATO

SA, 15 dicembre

## *La Basilica e la città. Storie nella storia*

Essendo i luoghi del martirio di Santa Lucia - Basilica e Tempio del Sepolcro - simboli di una identità comunitaria, sia di culto che sociale, che ha attraversato i secoli, non possiamo tacere dinanzi ad alcuni fatti che, nel corso della storia di questa città, hanno segnato in modo particolare il rapporto che da sempre Siracusa ha costituito con la Santa Concittadina. Momenti più o meno conosciuti, giunti nella memoria di oggi, grazie alle sapienti penne degli storici siracusani che, con lungimiranza, hanno annotato e descritto alcuni degli avvenimenti che ci accingiamo a ripercorrere. Essi sono testimonianza e memoria storica, avvenimenti importanti che si sono trasformati in parole, forse a molti sconosciute, ma che sono state scritte per consapevolezza del valore implicito che esse hanno, raccontando così, ai posteri, la bellezza del legame che unisce la Santa alla sua Città.

Ripercorreremo solo alcuni frammenti di questa storia così ricca di significati, dal senso della devozione - che prese vita nella costituzione della *Deputazione della Cappella di Santa Lucia* da parte del vescovo Girolamo Beccadelli Bologna nel 1541 - [1] a quello dell'appartenenza ad una terra che trasuda spiritualità, benedetta dall'Apostolo San Paolo e poi bagnata dal sangue dei martiri.

Cuore di questi avvenimenti - lo si è detto prima - è la Basilica di Santa Lucia fuori le mura ed insieme ad essa anche il Tempio che custodisce il Sepolcro della martire aretusea. Lo storico Cesare Gaetani nella sua opera *Memorie intorno al martirio e culto di S. Lucia V. e M. Siracusana*, scrive che: "*Nel 1575, attaccata questa città dal contagio recatole da una nave Alessandrina, furono da Monsignor Giliberto Isfar detto per antonomasia Pastor Santo, intimate processioni di penitenza al Sepolcro di S. Lucia, e dalla Santa Martire se ne riconobbe la liberazione.*"[2]

*La Sicilia*, mercoledì 16 dicembre 1970. (Archivio Deputazione Cappella di S. Lucia), particolare.

Siracusa, *Simulacro argenteo di S. Lucia, Pietro Rizzo*, 1599, foto risalente agli anni Venti del XX sec. (Foto Archivio Deputazione Cappella di S. Lucia)

Del 1618 è poi un documento redatto dal notaio Domenico Rizzo in data 7 febbraio nel quale ben si comprende quanto forte sia il fervore siracusano nell'esprimere la devozione alla Santa Patrona. A fornirci la notizia è il canonico Nunzio Agnello che nella sua opera *Il monachismo a Siracusa* scrive: "*in una nota del contratto con i francescani riformati per l'uso della chiesa di S. Lucia fuori le mura, oltre a destinare i proventi della cera al completamento della cassa e quindi a disposizione dei Procuratori di S. Lucia, si parla anche di un disegno del simulacro, purtroppo non ancora ritrovato*"[3], e nella nota a questo documento si legge: "*[…] il resto del denaro deve servire per la spedizione della caxia di argento della immagine di detta gloriosa S. Lucia conforme al presente esso cilio e destinato, con conditione peso che essendo completa detta cassa di detta immagine di detta gloriosa S. Lucia conforme al disegno il detto ciliio elemosina ogn'anno se habbia accumulare con li (…) elemosini et altri di sopra espressati et quelli spendersene per effetto patto come di sua et finita sarà dicta fabbrica cossì di (…) officini stantis selva et altri di sopra espressati li detti renditi.*"[4]

Una processione straordinaria verso la Basilica fuori le mura, con il nuovo Simulacro argenteo della Santa, si svolse il 4 giugno del 1665, così come riferisce il Garana:

"*Si porta solennemente il simulacro di S. Lucia alla Borgata e il Vicario Generale D. Giuseppe Capobianco - deputato della fabbrica - pone la prima pietra del tempietto ottagono del sepolcro della Santa, il cui prospetto viene*

Siracusa, *il Simulacro argenteo di S. Lucia ai piedi della scalinata del Santuario Madonna delle Lacrime durante il momento di preghiera della processione del 20 dicembre.* (Foto Seby Petruzzello)

*approntato dall'architetto Giovanni Vermexio; nella pietra viene sigillata una moneta d'oro sulla quale da un lato è incisa l'immagine del simulacro argenteo e dell'altro quella del simulacro marmoreo: S. Lucia viva e S. Lucia morta!*"[5]

Giungiamo al XX secolo, dove altre importanti testimonianze di fede, devozione ed identità, si intrecciano ancora una volta con la vita di questo luogo della nostra memoria. Agli inizi del secolo scorso il Tempio del Sepolcro venne restaurato e in questa fase si procedette allo smantellamento dell'antico altare in marmo che sovrastava la bocca del Sepolcro della Santa, ove in un vano superiore era possibile ammirare la scultura raffigurante S. Lucia morente di Gregorio Tedeschi. Ad esso veniva sostituito un altro apparato, in legno artisticamente decorato con colonne, volute e cornici aggettanti, ove per volere del vescovo Mons. Luigi Bignami, venivano apposte le parole "*Lucia, sponda Christi, omnis plebs te expectat*" (Lucia, sposa di Cristo, tutto il popolo ti attende).[6]

Uno dei momenti più importanti per la città e la Basilica di S. Lucia - se non il più importante in assoluto - è quello della lacrimazione del quadretto del Cuore Immacolato di Maria, meglio conosciuta come Madonna delle Lacrime, che si verificò dal 29 agosto al 1 settembre del 1953. In quell'occasione e successivamente negli anni a seguire, un ruolo importantissimo ebbero i frati francescani che abitavano il convento attiguo alla Basilica. Per meglio comprendere lo svolgersi di questa storia nella storia, trascriviamo ciò che è riportato nella *Cronaca del Convento dagli anni 1951 al novembre 1962*; in data 29 agosto 1953, leggiamo:

"*Nell'ambito della nostra parrocchia di S. Lucia al Sepolcro è incominciata la lacrimazione di un capezzale di gesso riproducente il Cuore Immacolato di Maria e appartenente alla Famiglia Giusto Antonietta di via degli Orti n° 11. Il fatto ha suscitato grande impressione in tutta la città. Indifferenti si mostrano la Curia e i Religiosi della Comunità. […]*

*La Curia Arcivescovile per telefono richiede al Parroco F. Arcangelo Signorino le notizie del caso e avutane una conferma per sentito dire viene officiato di recarsi sul posto e fare una relazione scritta. Arriva verso le ore 10, dopo che i tre Medici incaricati dalla Curia Dott. Cassola, Dott. Cotzia e Dott. La Rosa raccolsero un centimetro cubo circa di liquido prelevato dal quadro sopracitato (presente come sempre osservatore un altro medico, Dott. Marletta), arriva il Parroco F. Arcangelo Signorino O.F.M. e ottiene di avere fra le mani e il liquido e il quadro che osserva attentamente avendo un'impressione sorprendente e strabiliante. Il liquido uscito ad intervalli per tre giorni e diverse ore cessa, ma incomincia un secondo periodo di grazie e di favori - per tutte quelle anime che l'invocano con il cotone imbevuto di qualche stilla di lacrima, ovvero semplicemente passato sul viso della Madonna o poggiato sui fiori e sul posto della parete della stanza - che fa pensare a qualche cosa di straordinario. I pellegrini si succedono ai pellegrini tanto da non potersi più contare. Dall'esame chimico del liquido fatto presso l'Ufficio Territoriale d'Igiene è risultato trattarsi di lacrima umana di persona vivente e presente. Così hanno attestato e con giuramento sottoscritto i tre Medici incaricati e più di duecento persone di tutti i ceti e condizioni si sono sottoscritti come testimoni oculari pronti a giurare di quello che hanno visto. Mons. Baranzini Arcivescovo di Siracusa ha incaricato il Tribunale Ecclesiastico per esaminare i fatti ed ha costituito un Comitato cittadino dov'è stato incluso il nostro Parroco F. Signorino per risolvere i problemi più urgenti. Inoltre è stata inviata una relazione dettagliata alla S. Sede con fotografie e testimonianze degne di fede. Anche S. E. l'Arcivescovo è stato a Roma ed ha conferito personalmente col S. Padre. Gli è stata raccomandata prudenza per i fatti prodigiosi che succedono e di sorvegliare le manifestazioni per il bene delle anime. La nostra chiesa parrocchiale di S. Lucia al Sepolcro ha visto aumentare il lavoro: confessioni, comunioni, pellegrini che vogliono venerare la tomba di S. Lucia e poi si fermano a consumare la colazione ecc.*

*In vista di ciò i Superiori della Provincia di Sicilia hanno mandato altri tre Sacerdoti e un fratello laico per circa un mese ad aiutare la comunità già insufficiente. Quasi tutti i Conventi dei Frati Minori di Sicilia sono stati rappresentati con gruppi di pellegrini e isolatamente presso la Madonna delle Lacrime. La Parrocchia dei Frati Minori di S. Lucia al Sepolcro ha condotto ai piedi della Madonnina delle Lacrime pellegrinaggi: Donne 1.500 circa. Uomini 2.000 circa. Bambini e bambine 500 circa. Misto 4.000 circa.*"[7]

Uno dei momenti più tragici che si è impresso nella memoria della città, relativamente a questo luogo di culto, è ascritto alla data del 15 dicembre 1970.

In quell'infausto giorno il velo del lutto si stese sui festeggiamenti patronali. Crollò il portico della Basilica; due le vittime, la signora Paola Trigilia Capodicasa e la signorina Paolina Brianti. Tre i feriti estratti alle macerie, i sigg. Aldo di Fede - di Tivoli - i fratelli Antonio e Umberto Attardi. Le testate giornalistiche diedero ampio spazio all'accaduto, così come dimostrano alcuni articoli scritti per La Sicilia, da Orazio Francica Nava, Enzo Annino, Corrado La Malfa; per *La Domenica*, *Siracusa Nuova*, *L'Aretuseo* ed anche *L'Osservatore Romano*. Il giorno successivo al crollo, per la paura che anche la Basilica potesse rovinare in altre zone della struttura, si decise di riportare in Cattedrale il Simulacro di S. Lucia che, per via dell'ammasso di macerie su via Ragusa, percorse via dello Stadio, come testimonia una fotografia pubblicata su La Sicilia, il 16 dicembre del '70. Grazie alla tenacia ed alla

ICILIA

ANO DEL MATTINO

Mercoledì, 16 dicembre 1970

Continua a RAGUSA
MOBILI MODERNI E CLASSICI
A PREZZI FALLIMENTARI
MAGAZZINI DI MAURO
Via Lena, 93 RAGUSA
Orario Vendita: 10-13

IMPROVVISA SCIAGURA ALLE 10,30 DI IERI MATTINA

E' crollato a Siracusa il portico della chiesa di S. Lucia: due morti

Le vittime due donne -- Una di esse è rimasta schiacciata all'interno dell'auto che stava parcheggiando -- Seriamente feriti due fratelli che lavoravano ai restauri del portico -- Al momento del crollo la chiesa era affollata di fedeli -- Il simulacro della Vergine è stato precipitosamente riportato in Cattedrale

DAL NOSTRO INVIATO

*La Sicilia*, mercoledì 16 dicembre 1970. (Archivio Deputazione Cappella di S. Lucia)

volontà del parroco della Basilica di S. Lucia, padre Diego Giammanco, dopo iniziali intoppi burocratici, si cominciò il restauro, portato a termine cinque anni dopo, come si evince dall'articolo di Corrado La Malfa, per La Sicilia del 18 settembre 1975, intitolato "*È tornata al suo antico splendore l'artistica basilica di S. Lucia*"[8]. Onore e merito - secondo i documenti raccolti da Mons. Giuseppe Caracciolo - vanno proprio al padre francescano Diego Giammanco che più volte sollecitò tutte le autorità e gli organi competenti, per le gravi condizioni in cui versava la Basilica - già negli anni precedenti - dovute soprattutto alla mancata messa in sicurezza della vasta area catacombale situata in corrispondenza di questo luogo.

E oltrepassando il millennio, con la clessidra del tempo scandito da date e ricorrenze importanti, non possiamo che concludere questo breve excursus con il ricordo più bello, quello che forse molti di noi non avremmo mai immaginato di poter raccontare, l'evento atteso da generazioni di siracusani che in ogni tempo hanno sperato, con ogni mezzo lottato e mai, prima di pochi anni fa avevano ottenuto.

È il 15 dicembre 2004, dopo 965 anni, fa ritorno in patria - seppur per soli sette giorni - la venerata Reliquia del Corpo di S. Lucia custodita a Venezia nella chiesa dei Ss. Geremia e Lucia. Una data che Siracusa non potrà mai dimenticare, per questa piccola e giovane donna tornata nella sua città per mare - così come se ne andò - per l'evento straordinario, per il bagno di folla che ha riempito la città dal 15 al 22 dicembre di quell'anno, diciassettesimo centenario del martirio della Santa.

In questo tempio eretto in suo onore, le spoglie mortali di Santa Lucia, hanno fatto il loro ingresso dopo la lunga e lenta processione snodatasi dal Foro Italico fino alla Basilica. Ai piedi dell'altare, Lucia, ha ricevuto l'omaggio di migliaia di uomini, donne e bambini, provenienti da tutte le parti della

L'OSSERVATORE ROMANO — 17 Dicembre 1970 — N. 291 (33.569) — pag. 7

SI LAMENTANO DUE MORTI

Crolla la facciata della chiesa di S. Lucia

SIRACUSA, 16.

E' improvvisamente crollata a Siracusa la facciata, in riparazione, della antica chiesa di santa Lucia della omonima piazza.

Purtroppo nel crollo, che è stato immediato e fragoroso e preceduto soltanto da un lieve scricchiolio hanno trovato la morte due donne mentre altre quattro persone sono rimaste gravemente ferite.

Il Presidente della Repubblica, appresa la notizia dell'incidente ha fatto pervenire ai familiari delle vittime, tramite il Prefetto di Siracusa, l'espressione del suo profondo cordoglio ed ai feriti i suoi auguri di pronta guarigione.

Varata la nave traghetto « Petrarca »

PALERMO, 16.

La flotta della Tirrenia di navigazione (gruppo IRI-Finmare) si è arricchita

del Tirreno e Biondi, madrina la signora Maria Piccoli consorte del Ministro delle partecipazioni statali.

Il varo della « Petrarca » ha un doppio valore: da un lato segna un'importante tappa nel programma di potenziamento della « Tirrenia », dall'altro rappresenta in modo tangibile la continuità delle attività cantieristiche nel complesso navalmeccanico palermitano che, dopo le traversie dell'estate scorsa, entra a far parte del gruppo Fincantieri. All'avvenire del Cantiere palermitano hanno fatto riferimento, nel corso della cerimonia del varo, sia il dottor Giannini presidente della STET e componente del collegio dei liquidatori del cantiere, sia il Ministro Piccoli il quale ha affermato che lo stabilimento avrà la sua piena collocazione nel quadro cantieristico delle partecipazioni statali, e una collocazione di grande rilievo, di certezza di crescenti sviluppi, di piena soddisfazione delle legittime aspirazioni dei dirigenti, dei tecnici e delle maestranze ».

La « Petrarca », di 8.900 tonn. di stazza lorda, lunga 151 metri, larga 20 e alta 14,50, dotata di tutti i comfort per una piacevole navigazione, può trasportare, ad una velocità di esercizio

CHIUSURA DEL della Patrona

LORETO, dicembre.

Le celebrazioni del cinquantenario della proclamazione della Madonna di Loreto a patrona universale degli aeronauti hanno visto passare in questo Santuario, nell'arco di un anno, larghe rappresentanze di tutti i ceti interessati all'aviazione.

Le famiglie dei caduti dell'Aeronautica

*L'Osservatore Romano*, giovedì 17 dicembre 1970. (Archivio Deputazione Cappella di S. Lucia)

Corso Gelone, 63 - Telef. 26677 - 36948 - 35211
SPI: piazza Cesare Battisti, 3 - Telefono 22996

DOPO IL CROLLO DEL PORTICATO AVVENUTO NEL DICEMBRE DEL '70

# E' tornata al suo antico splendore l'artistica basilica di S. Lucia

I lavori sono stati portati a compimento proprio in questi giorni dalla soprintendenza ai monumenti di Catania -- La piazza antistante la chiesa chiusa al traffico per evitare ulteriori danni

## Aperta una inchiesta sulla sciagura di Francofonte

*La Sicilia*, Cronaca di Siracusa, giovedì 18 dicembre 1970. (Archivio Deputazione Cappella di S. Lucia)

Sicilia e del sud Italia. Un fiume ininterrotto di popolo che dalle prime ore del mattino e fino a tarda sera, ha assiepato la piazza a lei dedicata. Lunghe file per sostare qualche istante dinanzi alla Santa, per mandarle un bacio, strofinare un fazzoletto sul vetro di protezione dell'urna in cui è composta la preziosa Reliquia. Un evento storico che le mura di questa antica Basilica, hanno vissuto per ben due volte, poiché si è ripetuta - a distanza di dieci anni dalla prima storica venuta - nel 2014, la visita della Santa alla città che le diede i natali, quelli terreni e quelli nel Cielo. Momenti indelebili, ricchi di commozione, di fede, di emozione, ma soprattutto di testimonianza cristiana.

***Dario Bottaro***

*L'altare maggiore della Basilica di S. Lucia con il Simulacro argenteo della Santa e la sacra Reliquia del Corpo, festa di dicembre 2014.* (Foto Archivio Cultur'Arte Santa Lucia)

[1] O. Garana, *I Vescovi di Siracusa*, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 1994, p. 135
[2] C. Gaetani, *Memorie intorno al martirio e culto di S. Lucia V. e M. Siracusana*, Tipografia Francesco Miuccio, Siracusa 1879, p. 69
[3] N. Agnello, *Il monachismo in Siracusa*, Siracusa 1891, p. 57
[4] ASSR, notaio Domenico Rizzo, vol. 10835, fogli 203-211
[5] O. Garana, *I Vescovi di Siracusa*, Emanuele Romeo editore, Siracusa 1994, pp. 160-161
[6] O. Garana, *Santa Lucia V. e M. Siracusana*, Marchese Arti Grafiche, Siracusa 1992, p. 54
[7] *Cronaca del Convento dal 1951 al novembre 1962*, Archivio del Convento dei Frati Minori di S. Lucia al Sepolcro, Siracusa
[8] C. La Malfa, *È tornata al suo antico splendore l'artistica basilica di S. Lucia*, in *La Sicilia*, Cronaca di Siracusa, 18 settembre 1975.

PARROCCHIA DEI FRATI MINORI
S. LUCIA AL SEPOLCRO
96100 SIRACUSA

Siracusa 19 gennaio 1971
TEL. 21717

Prot. N.

Egregio Sig. Presidente ,

vorrà scusare se con notevole ritardo compio il dovere di ringraziarla, a nome mio personale e di questa Comunità Sacerdotale, per la cospicua offerta che ci Ha fatto pervenire a mezzo di Mons. Giuseppe Bruno, Tesoriere della Deputazione da Lei tanto degnamente presieduta .

Il gesto della Deputazione, in questo momento tragico, è stato per noi tutti segno tangibile della benevolenza e della partecipazione alla tragedia che tocca più da vicino, sopratutto noi che viviamo quà, sulle rovine del colonnato del tempio caro alla memoria, al martirio, alla sepoltura della Santa Patrona .

La ringraziamo, quindi, per questa manifestazione di fraterna solidarietà .

E vogliamo augurarci che presto il tempio sia restituito al culto e alla devozione dei Siracusani alla loro Santa Patrona .

Colgo volentieri l'occasione per far giungere a Lei, ai componenti della Deputazione il saluto cordiale e fraterno della nostra Comunità Sacerdotale .

Di Lei dev.mo

Diego Giammanco

Dott. Francesco Testaferrata
Presidente della Deputazione della Cappella di S.Lucia
Arcivescovado

Siracusa

*Ringraziamento di p. Diego Giammanco al presidente della Deputazione dott. Francesco Testaferrata del 19 gennaio 1971.* (Archivio Deputazione Cappella di S. Lucia)

IL PROVVEDITORE
ALLE OPERE PUBBLICHE PER LA SICILIA

1 marzo 1971

N. 50/S.P.

Onorevole Sottosegretario,

in relazione alla Sua lettera del 10/2/1971 n.FC/67/2/1, mi pregio comunicarLe che a seguito delle premure rivolte per la esecuzione dei lavori di riparazione e consolidamento della Basilica di S.Lucia al Sepolcro di Siracusa, l'Ufficio del Genio Civile di Siracusa ha segnalato una spesa di L. 50.000.000. =

La detta spesa sarà tenuta presente in sede di formulazione del programma d'intervento per l'esercizio 1971 per gli edifici pubblici e storico-monumentali .

Tuttora il Ministero dei LL.PP. non ha fatto conoscere le assegnazioni di fondi per tali interventi, ed è doveroso da parte mia farLe presente che, in relazione alle molteplici e pressanti richieste di interventi per gli edifici pubblici, non mi è consentito darLe formale assicurazione di finanziamento della spesa dell'edificio da Ella segnalato, attesa l'esiguità dei fondi che normalmente sono assegnati dal Superiore Ministero .

Ciò stante La pregherei di interporre il Suo personale interessamento presso gli Organi Ministeriali per un'adeguata e maggiore assegnazione di fondi, al fine di consentire l'esecuzione dei lavori nell'edificio suddetto .

Cordiali saluti

(Ing. A. Ianora )

Dev.mo F.to Ianora

ON. AVV. VINCENZO SCARLATO
Sottosegretario di Stato per i LL.PP.

ROMA

*Lettera del Provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia Ing. A. Ianora all'Onorevole Scarlata di Stato per i LL. PP., 1 marzo 1971.* (Archivio Deputazione Cappella di S. Lucia)

## Bibliografia


ASSR, notaio Domenico Rizzo, vol. 10835, fogli 203-211

ASD, Siracusa, *Parrocchia S. Lucia al Sepolcro*, in *Regestum Rerum Apostolicarum* 1899-1934

AA.VV. *Enciclopedia Cattolica*, vol. VI, L'impronta spa, Firenze 1951

N. Agnello, *Il monachismo in Siracusa*, Siracusa 1891

S. L. Agnello, *S. Lucia al Sepolcro*, in *Siracusa. Quattro edifici religiosi. Analisi e rilievi*, a cura di Lucia Trigilia, Centro Internazionale di Studi sul Barocco in Sicilia, Edirpint 1990

S. Boscarino, *Il tema dell'aggiunta in Pompeo Picherali*, *Annali del Barocco in Sicilia. Pompeo Picherali. Architettura e città fra XVII e XVIII secolo*. Sicilia, Napoli, Malta, a cura di Lucia Trigilia, Gangemi editore 1997

D. Bottaro, *Santa Lucia. Siracusa e la Deputazione della Cappella di Santa Lucia*, Digitale Primt, Siracusa 2013

*Cronaca del Convento dal 1951 al novembre 1962*, Archivio del Convento dei Frati Minori di S. Lucia al Sepolcro, Siracusa

C. Gaetani, Memorie intorno al martirio e culto di S. Lucia V. e M. Siracusana, Tipografia Francesco Miuccio, Siracusa 1879

O. Garana, *Santa Lucia V. e M. Siracusana*, Marchese Arti Grafiche, Siracusa 1992

O. Garana, *I Vescovi di Siracusa*, Emanuele Romeo Editore, Siracusa 1994

P. Magnano, *Lucia di Siracusa*, Edizioni Asca, Siracusa 2004

V. Palizzolo Gravina, *Il Blasone in Sicilia. Dizionario Storico-Araldico della Sicilia* (rist. anast.), Visconti & Huber Editori, Palermo 1871-75.

R. Pirro, *Sicilia Sacra*, vol. I, (ristampa anastatica dell'edizione palermitana del 1733), Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1987

S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, vol. II, (ristampa anastatica), Forni Editore, Bologna 1971

M. Romano, D. Bottaro, *Tectum Depictum, la storia dipinta nelle capriate lignee di Santa Lucia al Sepolcro a Siracusa*, Arti Grafiche Martorina, Ispica (RG) 2012

V. Sgarbi (a cura di), *Storia Universale dell'Arte*, A. Mondadori editore, Milano 1988

M. Sgarlata, *Dalla catacomba ai loca sancta: la storia archeologica di Lucia*, in *Santa Lucia e la catacomba che le è intitolata*, Quaderni della Deputazione, vol. III, Edizioni Epsil, Floridia (SR) 2015

E. S. Varanelli, *Maria l'Immacolata, La rappresentazione nel Medioevo*, De Luca, Roma 2008

L. T. White, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Editrice Dafni, Catania 1984

N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Loescher Editore, Bologna 1989


### Referenze Fotografiche

Archivio Cultur'Arte Santa Lucia

Archivio Deputazione Cappella di S. Lucia

Andrea Monego

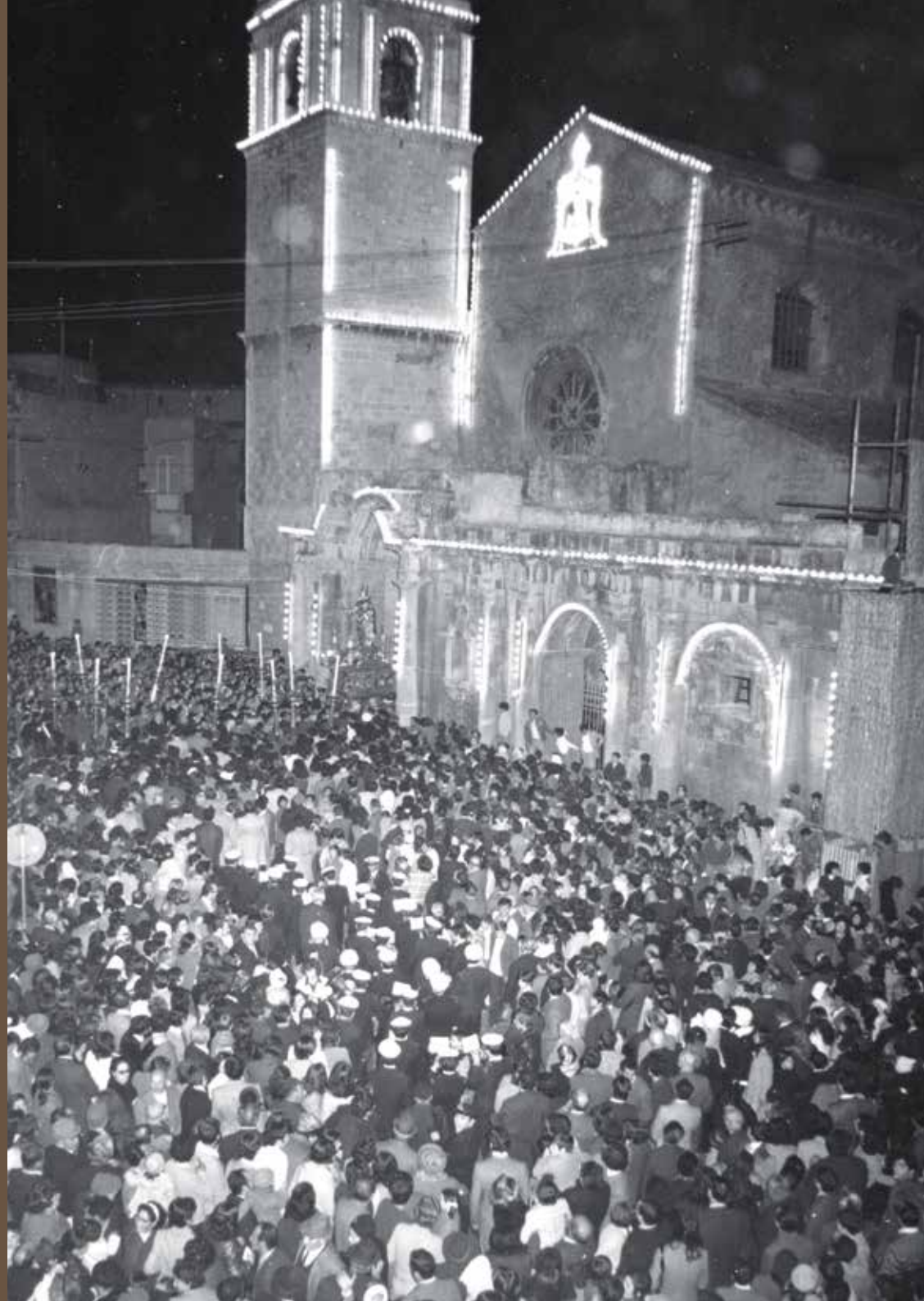
Roberto Giuliano

Toni Mazzarella

Seby Petruzzello

Nella pagina successiva.
Siracusa, *festa di S. Lucia*, anni Settanta del XX sec.
(Foto Maltese, Archivio Deputazione Cappella di S. Lucia)





Ringraziamenti

L'amore per la città di Siracusa e per la sua Santa Patrona, ha prodotto ancora una volta, grazie alla sinergia di professionisti, studiosi e appassionati di storia e di arte, una testimonianza concreta di quanto questa terra, a distanza di secoli, riesce ancora a raccontare avendo come fulcro principale, il rapporto tra la Città e Santa Lucia. In questo contesto un ringraziamento particolare va a coloro che hanno scritto per questo quinto volume della collana *Quaderni della Deputazione*, raccontando gli aspetti storici, culturali e cultuali nonché quelli devozionali che fanno parte di un bagaglio di testimonianze e memorie che caratterizzano Siracusa e i suoli cittadini. Un percorso fatto prevalentemente di arte, fra architettura, pittura e scultura, ma anche di eventi che hanno segnato in modo particolare questi luoghi della devozione e della memoria. In queste pagine l'excursus storico si intreccia con la fede, la religiosità e avvenimenti che hanno tessuto la trama di quanto fino ad oggi è giunto a noi. Grazie alla Deputazione della Cappella di S. Lucia nella persona dell'avv. *Giuseppe Piccione* per la disponibilità che lo contraddistingue e per aver accettato ancora una volta l'idea di un nuovo Quaderno, a mons. *Salvatore Marino* per l'approfondimento teologico, al prof. *Michele Romano* per aver curato gli aspetti storici e artistici sulla Basilica di S. Lucia, a cui si aggiungono gli approfondimenti di *Bernardette La Rosa*, *Federica Longo* e *Patrizia Bisicchia*, terminando con *Dario Bottaro* per gli approfondimenti storici legati all'importanza del culto presso questa chiesa e ad alcuni eventi di cui essa è stata protagonista nel corso della storia.

Copyright © 2016 by Epsil Soc. Coop.

Edito da Edizioni Epsil
Via Polisena, n° 4, 96014 Floridia (SR)
Tel: 0931.1848079 - Fax: 0931.1856235
info@edizioniepsil.it
www.edizioniepsil.it

ISBN